



faliscje furlane

N. 22 – OTTOBRE 2010

PERIODICO DEL FOGOLÂR FURLAN DI BOLOGNA

Redatto, stampato e distribuito unicamente ai Soci a cura del Fogolar Furlan di Bologna

PROSSIMI APPUNTAMENTI

27 Novembre

Come tradizione ormai da alcuni anni, nel mese di Novembre il Fogolar organizza una "Castagnata" per i Soci ed amici. Quest'anno, l'incontro è stato fissato per il giorno **27 Novembre p.v.**

In tale occasione faremo anche l'Assemblea generale che era stata rimandata.

L'incontro si terrà presso i locali della Parrocchia di S.-Lorenzo al Farneto – Via Jussi, 131 – San Lazzaro, con il seguente programma:

- ore 15,00 Assemblea generale
- ore 17,00 castagnata

inizieremo con uno aperitivo e qualche stuzzichino, poi seguiranno le caldarroste, preparate dai nostri soci, con l'intermezzo di musica dal vivo e balli.

Vi aspettiamo numerosi con molti amici.

27/28 Novembre

Presso lo Shopping Center di Via Firenze, si terrà nei giorni 27 e 28 novembre, la manifestazione "Natale in Amicizia"; saranno allestiti vari stands con vendita di prodotti tipici, oggetti di artigianato e natalizi.

In questa occasione, il Friuli sarà presente con una delegazione dei famosi arrotini della Val Resia che oltre a presentare attrezzature d'epoca, sono a disposizione per l'affilatura di coltelli, forbici e riparazioni ombrelli. Non mancate di fare una visita a questa manifestazione.

11 Dicembre

l'incontro prenatalizio per lo scambio degli auguri è stato fissato per Sabato 11 dicembre. Ci troveremo presso il Santuario della Beata Vergine di Poggio - Via S. Carlo in località Poggio Piccolo dove parteciperemo alla S.-Messa che inizierà alle ore 11,00.

Seguirà un incontro conviviale; il programma definitivo verrà inviato entro breve tempo.

Alcuni soci sono disponibili a fornire un posto in

auto per coloro che hanno problemi di trasporto.

NOVITA' IN LIBRERIA

E' appena uscito il nuovo libro del nostro socio Claudio Calandra.

Dopo i successi delle precedenti opere, l'autore, col nuovo romanzo: "**L'arroganza del cuore**", esamina l'ambiente medico ed in particolare affronta il rapporto medico-paziente.

"Non si cura per quello che si sa o si crede di sapere. Si cura e si può soltanto curare per quello che si è". Sono le parole del magistrato a Giulia, giovane chirurgo in carriera dopo un tragico incidente segnato dall'arroganza del suo sapere. Per lei il malato non è stato mai il fine, ma soltanto un mezzo per dimostrare la sua abilità in sala operatoria. Poi l'incidente di percorso la costringe a riesaminare la sua vita e fare i conti con se stessa.

Non vogliamo anticipare altro sull'intreccio del romanzo e lasciamo alla curiosità del lettore, scoprire

(la redazione)



STORIA DEL FRIULI

(4^a puntata)

LA DOMINAZION ROMANE

La paronance di Rome sul Friûl a durà teorichementri sîs secuĳ e mieĝ (181 p.d.C. - 476 d.d.C.). In tant timp la region a varès vût di mudâ dal dut la sô muse e il stamp de gnove civiltât si varès di čhatâlu a ogni pîd alcât. Invezit, lassand di bande Acuilee, Cividât e Ĝui, si po' dî che lis relicuis de "romanitât" vignudi fûr de tiere furlane fintremai cumò no son plui numerosis ni plui impuartantis di chês de cicitât di prin. Di chest nol è di smaraveâsi: che un popul al sčhafoi un altri e ch'al vada a implantâsi int'un paîs forest par "puartâ la civiltât" a jè une di chês lujaniis che si scrivin sui libris di scuele. I parons foresčh, par antîc tanche in di di vuê, a fasori e a fasin il lôr interès, sfrutand miôr ch'a puedin li srisorsis dai sîts cuistâts, cence scomponisi di ce ch'al covente o ch'al ĝove a lis popolazions sogetadis.

I Latîns in Friûl no àn fat ni di miei ni di piês di ce ch'e àn fat i Anglêš in Indie o i Spagnûĳ in Amêriche o i Francês in Afriche. A slarĝharin Acuilee par ordin che ur coventave slarĝhade, a faserin lavorâ la tiere daûr des bočhis ch'a vevin di mantignî, a viergerin stradis grandis e pičulis secontri che si presentave la dibisugne pai lôr trfics e pal moviment dai lôr soldâts, a implantarin cualchi borgade o cualchi "stazion" dulà che ur interesave par reson strategichis o ministrativis.



Il Foro di Aquileia

Di dučh chesčh lavôrs si po' dî che nome li sstradis a puartarin cualchi vantaĝ anche a chê int carniche ch'a restave simpri la part plui grande de popolazion. Cheste int no rivà mai adore di fâsi un puest te direzion politiche o ministrative, ni di vê un fregul di pês o di impuartance tal andament des čhossis, ni di vignî scoltade dai parons. Anche sul cont de difese militâr, i Latîns a pensarin nome par lôr: a rinfuarčarin la lôr citât di Acuilee, a implantarin une fâbriche di armis pai lôr soldâts a Concuardie e cualchi "castrum" ca e là, che in prâtiche nol ĝovà mai a fermâ o a intardâ lis invasions che si stručharin chenti plui tard.

I sis secuĳ e mieĝ de nomination romane si puedin dividi in dôš etis dibot compagnis: tai prins trei secuĳ Acuilee a crešè di popolazion e di impuartance;

i Celtics, pôc disponûts a adatâsi a vivi di sclâvs, a forin pestâts e tampinâts cence remission; al fo sistemât un ordenament ministrativ dut in man dai Latîns; a fo implantade une rêt di stradis e su li sstradis a našerin li s borgadis e lis "stazions": dut par ordin dai parons e cul sudôr de popolazion locâl. In chej altris trei secuĳ e mieĝ, ch'al ven a jessi daspò di Traianus (+ 117 d.d.C.) il Friûl al fo simpri čhamp di baetae o parvie des invasions (ch'a scomeņčarin sot di M.Aurelius, cui Marcians e i Sarmatics) o parvie des vueris tra imperadôrs ch'a cirivin di ribaltâsi un cul altri.

I Latîns no salvarin il Friûl ni des dôš invasions gotichis dal re Alarî (401, 408), ni di Atila (452), ni di tantis altris tampiestis barbarichis ch'a rivarin chenti de bande di soreli jevât massime tal ultim secul dal imperi roman occidentâl.

La nomination romane si distudà sun t'un mâr di maseriis: Acuilee sdrumade, Ĝui scomparît, des fatoriis implantadis dai Romans restât nome cualchi non ca e là, di chej altris borgs o čhisčhej e des stradis, juste cualchi memorie e cualchi vanzum ch'al tornà in lûs in chesčh ultins tims.

A tirâ lis sumis, i Latîns a lassarin il Friûl piês di ce che lu vevin čhatât.

(segue sul prossimo numero)

STORIA

PLANINA BALA

LEGGENDA E VERITA' - SESSANTASEI ANNI DOPO

25 marzo 1944, sabato, un'altra data che, per coloro i quali hanno vissuto quei tempi nei territori del Nord-Est - occupati dai Tedeschi ed inglobati nella Repubblica Sociale dopo l'8 settembre 1943 - rievoca momenti di terrore per le azioni feroci e sanguinarie subite dalle popolazioni slovene e croate da un lato ed italiane dall'altro. Non stavano meglio i nostri concittadini del Centro e del Sud, che intanto pagavano in vite umane e distruzioni il prezzo della guerra fra i Tedeschi in ritirata, ormai per noi divenuti «occupanti», e le Truppe

Alleate che risalivano la penisola.

In entrambe le situazioni i Carabinieri, benché guardati con sospetto dai Tedeschi per via di quella ferrea coesione morale, al di sopra di ogni ideologia, che da sempre tutti ci invidiano, hanno retto come potevano ma hanno retto, rappresentando ovunque, agli occhi di popolazioni, ex-nemici, occupanti, partigiani e liberatori, il simbolo dell'Italia e della Patria. In quel periodo si inseriscono gli episodi di eroismo più noti, come il sacrificio di Salvo D'Acquisto, ed anche altri episodi meno noti, forse perché meno documentati da chi avrebbe dovuto, che hanno visto falciare le vite di tanti militari dell'Arma. Per molti di questi fatti inoltre, e particolarmente per azioni non esaltanti dei movimenti partigiani slavi operanti nel Nord-Est, la paura di ritorsioni e vendette è rimasta radicata per molti anni ancora, dopo la guerra, nelle persone che in qualche modo ne erano state testimoni, essendo tuttora viventi negli stessi loro paesi alcuni degli assassini di allora. Ciò spiega il perché delle difficoltà incontrate da chi ha cercato di ricostruire alcune delle non poche vicende che tuttora attendono giustizia e riconoscimento.

Fra quegli episodi emerge, anche per via del suo recente epilogo - a sessantasei anni di distanza - quello dell'eccidio di dodici Carabinieri componenti il distaccamento per la vigilanza fissa alla centrale idroelettrica di Bretto di Sotto, vicino a Cave del Predil nel tarvisiano, avvenuto la sera del 23 marzo 1943. Colti di sorpresa e sopraffatti da un gruppo di oltre venti partigiani slavi nel corso di un duplice agguato alla centrale ed alla adiacente casermetta sede del distaccamento - l'una danneggiata gravemente e l'altra distrutta con esplosivo - i dodici furono condotti alla «Malga Bala», località montana sita in zona impervia ed isolata ora territorio sloveno, e là da essi trucidati il giorno 25 successivo. Crimine efferata e sconvolgente, anche per l'accanimento e le torture cui verosimilmente vennero sottoposti prima di essere uccisi. Ma per capire il reale motivo di tanta ferocia contro di loro, al di là di talune narrazioni farcite di scabrosi particolari, forse non sempre diffuse per scopi soltanto documentali, è necessario inquadrare la vicenda nel contesto di quel drammatico periodo, ed in ciò ci aiuta - pur se con inevitabile crudeltà storica - il Prof. Alberto Buvoli, nel 2002 Direttore dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, con la sua presentazione al libro «Planina Bala» di Antonio Russo, giornalista, scrittore e storico in Pontebba, edito nello stesso anno e riportante la storia, da lui ricostruita e documentata, dei dodici Carabinieri.

Già dal 1920, dopo la fine della «Grande Guerra», il Trattato di Rapallo aveva ridisegnato i confini orientali del Regno d'Italia comprendendovi parte della Slovenia e della Croazia, inglobando così circa mezzo milione di abitanti di etnia e lingua slava.

Negli anni seguenti, queste minoranze - analogamente a quelle di lingua tedesca dell'Alto Adige - dovettero subire il peso della politica di "snazionalizzazione" attuata dal Fascismo con la sistematica cancellazione delle loro identità nazionali e culturali nonché con la italianizzazione dei toponimi delle località e dei cognomi e nomi delle persone, persino sulle tombe di chi era morto in precedenza.

Lo scoppio della 2^a Guerra Mondiale acuì disagi, violenze e vessazioni, aggiungendo requisizioni, i «battaglioni di lavoratori», deportazioni e terrore, causando anche la nascita dei movimenti di resistenza jugoslava e slovena, entrambi interpreti del crescente rancore non solo verso i Tedeschi, ma soprattutto verso l'Italia e tutto ciò che era italiano. L'odio fu alimentato con l'uccisione, da parte di un reparto italiano, di 38 giovani partigiani nella Malga di Golobar, vicino a Plezzo, 1126 aprile 1943, lunedì di Pasqua, in cui i loro corpi massacrati, scrive Buvoli, vennero trascinati a valle, di paese in paese. Il successivo incendio di Bretto di Sopra e l'uccisione di 18 civili, l'11 e 12 ottobre 1943, pur se operato dai Tedeschi, segnò forse l'apice, portando i partigiani slavi a colpire i Carabinieri, assunti come simbolo sia dell'Italia fascista di prima, sia di quegli italiani che, aderendo poi alla R.S.I., erano divenuti collaboratori dei Tedeschi e quindi corresponsabili dell'eccidio.

Si può dunque così comprendere quale fosse il «clima» in cui si verificò l'episodio di Malga Bala e capire anche che la data del 23 marzo, condividendo l'opinione del Russo, non appare in quest'ottica scelta a caso, ma appositamente voluta, per colpire l'Italia nel giorno in cui si celebrava la ricorrenza della Festa del Fascio, nel 25° della fondazione dei Fasci di Combattimento. Da allora sono passati tanti anni, ma non inutilmente, perché a conclusione di una lunghissima e tenace azione condotta da chi ne era venuto a conoscenza e l'aveva presa a cuore, la memoria dei dodici «Martiri di Malga Bala» è stata finalmente onorata con la concessione, a ciascuno di essi, della Medaglia d'Oro al Merito Civile

- non al Valor Militare, essendo per queste scaduti termini ormai da molti anni. Grande celebrazione a Tarvisio, il 14 luglio 2009, in occasione della solenne cerimonia di consegna dei riconoscimenti ai familiari superstiti.

Occasione di rinnovato dolore e di intensa commozione per loro, di soddisfazione ed orgoglio per l'Arma tutta, in servizio ed in congedo, in particolare per chi aveva lavorato per anni per ottenere questo importante risultato, ma anche e soprattutto per chi silenziosamente, ma altrettanto tenacemente, aveva con tanta pazienza ricostruito l'intera vicenda, acquisendo a tal fine molte rischiose quanto preziose testimonianze, di qua e di là del nuovo confine di Stato, penetrando l'omertà di chi sapeva e non parlava, individuando nomi e luoghi, tracciando percorsi, scoprendo a poco a poco le varie tessere del mosaico mancanti - compresi i nomi di alcuni dei presunti colpevoli ed i veri motivi di quel gesto. Giovedì 25 marzo 2010, nella ricorrenza del sessantaseiesimo anniversario di quella strage, si sono svolte cerimonie commemorative per ricordare il sacrificio dei dodici Carabinieri di Malga Bala, nella speranza che l'odio non prevalga più sul buon senso.

(Dario Benassi - da "Le fiamme d'Argento" - n. 3/10)

FASIN CRESSI IL RISPIET

Al someave un tiermin fûr mode e, invece, mai come cumò al convente dal dut tornà a discuvierzilu e dopràlu par tornà a fâ su un tiessût sociâl là che il **JO** nol safaroni cence responsabilitât ma al dialoghi, cun rispiet, cuntun intîr mont fat di **TU; LUI, NOALTRIS, VOALTRIS, LÔR**

La perauale "rispiet" e diven dal latin *respectus* che al vûl dî rivuart, considerazion. O podin definî il rispiet sot doi aspiets:

- 1- A nivel personâl: il rispiet di se stes;
- 2- A nivel coletîf: il rispiet di chel altri.

Il rispiet al è ricognossi il fat che lis craturis umanis si inricjissin une cun chê altre, pûr acetant lis difarencis di ognidun.

Il rispiet al è un valôr, un impegn individuâl e coletîf che al è promovût dal esempi. Nol è vonde sentenziâ: ognidun al à di mostrâ la strade juste, cjapant su ategjaments e compuatement rispîtôs parcè che dut che che si fâs dî pa dî bon o trist nol è cence efiet su chei altris. Nuie al è banâl.

Al rispiet si à di lâi daûr no dome tai rivuarts de creature umane, ma ancje dal ambient, dai nemâi, dai bens publics e privâts, des leçs

Il rispiet al è sempliç e praticabil pardut: pe strade, te vore, te scuele, suntun teren sportif, te mature.

Si pues metilu in vore in dutis lis situacions de vite.

La semplicitât e je la fuarce dal rispiet e si pant midiant di mots sempliçs: une voglade amicâl, il jessi ridint, il "Bundi", il disi graziis, il scoltâ chei altris, l'acetâ lis difarencis

Robis pigulis, ma che a cambiin la vite. Tacant de proprie vite parcè che cuant che a si fâs dal ben, si indi gjave simpri un bon stâ personâl.

(da "il Diari")

ISCRIZIONI ASSOCIATIVE ANNO 2011

E' già possibile provvedere iscriversi all'associazione per l'anno 2011; le quote sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e risultano essere le seguenti:

. Socio Ordinario	30,00	euro
. Socio Familiare	10,00	"
. Socio Simpatizzante	30,00	"
. Socio Sostenitore	60,00	"

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale indicato in calce, o direttamente al Tesoriere/Segretario.

L'iscrizione dà diritto a ricevere il notiziario, i programmi e gli inviti alle manifestazioni organizzate dall'Associazione.

ORARIO APERTURA SEDE

Si rammenta che la sede è aperta tutti i venerdì dalle ore 09,30 alle 12,00; vi aspettiamo numerosi per trascorrere un po' di tempo assieme e parlare in "marilenghe".

Per visionare il contenuto della biblioteca e/o richiedere libri in visione, in orari in cui la sede non è aperta, occorre prendere accordi con il Sig. Picotti Paolo (n. tel. 335 52106049).

Segreteria: P.za Carducci, 3/2 - 40125 BOLOGNA -
tel. 328 2158878 fax : 1782745206.
e.mail: fogolarfur.bo@tiscali.it
sito: www.fogolarbologna.it

Conto corrente postale n. 42487090 intestato a
FOGOLAR FURLAN - BOLOGNA

Sede: presso il Centro Sociale l'Airone - Via Marconi 14 -
Castenaso (BO) - (il responsabile - Sig. Picotti Paolo è onctabile al num. tel. 335 52106049).